

*Giovani
artisti di
Messina*



un anno di passione

Sabato 18 giugno 2005

ore 18.00

Inaugurazione

Anteprima

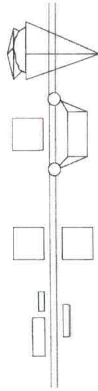
Giovani Artisti di Messina

alla

XII Biennale dei Giovani Artisti

d'Europa e del Mediterraneo - Napoli 05

Teatro Vittorio Emanuele
Messina



COMUNE di MESSINA



Dipartimento Cultura
Ufficio Promozione
Giovani Artisti



bjcem

Con la collaborazione di
Associazione Isole e
Associazione Culturale Impronte

ANTEPRIMA

Giovani Artisti di Messina

XII Biennale dei Giovani Artisti
d'Europa e del Mediterraneo

un anno di passione

50
biennali
NAPOLI



COMUNE di MESSINA



Dipartimento Cultura
Ufficio Promozione
Giovani Artisti

Anteprima 18 -25 giugno 2005 Teatro Vittorio Emanuele Messina

XII Bjcem 19 - 28 settembre 2005 Castel Sant'Elmo Napoli

Comune di Messina

Organizzazione:

Ufficio Promozione Giovani Artisti

Selezione:

Michela De Domenico, Daniele Dejoannon, Francesco Mento

Dirigente del Dipartimento Cultura, Spettacolo, Turismo:

Dott. Giacomo Leotta

Responsabile Ufficio Promozione Giovani Artisti:

Enrica Carnazza

Assistente:

Agostino Romeo

Hanno collaborato:

Mariella Bellantoni

Massimo De Francesco

Progetto Grafico:

Barbara Lanza

In collaborazione con:

Associazione Culturale Impronte

Fanno parte dell'Associazione BJCEM:

Centro Minerva/Forum for Albanian Women - Tirana - Albania;

ABIT (Associazione Amis de la Biennal de Tipasa) - Algeria;

IPC (International Peace Center) - Sarajevo - Bosnia Erzegovina;

Moderna Galeria - Rijeka - Croazia;

Ministero per l'Educazione e la Cultura - Nicosia - Cipro;

Città di Helsinki - Finlandia;

AIYC Association for International Youth Cooperation Former Yugoslavian - Republic of Macedonia;

Agglomeration Toulonienne Provence Mediterranee;

Città di Montpellier, Espace Culture Marsiglia - Francia;

Performing Art Center - Giordania;

Ministero dell'Educazione Segretario alla Gioventù Greco - Atene,

Città di Salonicco - Grecia;

Città di Ancona, Bologna, Campobasso, Catania, Ferrara, Firenze, Forlì, Genova, Messina, Milano, Modena, Roma, Padova, Palermo, Parma, Pisa, Prato, Torino, Venezia - Province di Arezzo e di Napoli, Arci Nazionale, Arci di Arezzo, Bari, Lazio, Lecce, Livorno, Milano, Napoli, Pescara, Salerno, Sicilia, Torino - Italia;

Youth Council - Kosovo;

Iniziamed - Malta;

ARTES et IDEAS - Portogallo;

Ministero della Cultura - San Marino;

Center for Youth Creatività - Belgrado - Serbia e Montenegro;

SKUC - Lubiana - Slovenia;

Città di Barcellona, Madrid, Malaga, Murcia, Siviglia, Valencia,

RAI (Recursos Animatiò Cultural) - Barcellona - Spagna;

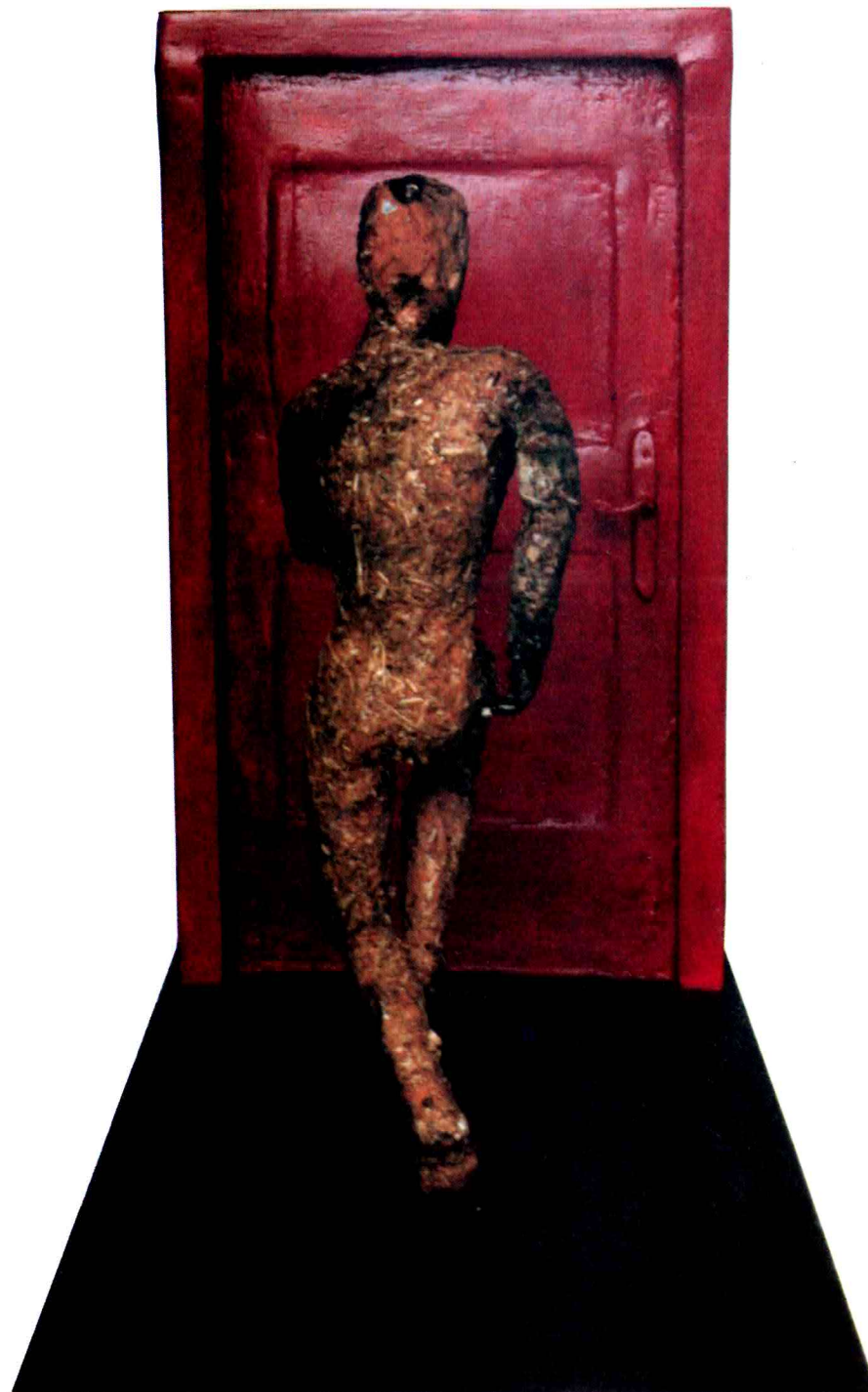
Sabancı Universitate - Istanbul - Turchia.

La XII edizione della **Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo** ritorna in Italia, dopo le edizioni precedenti di Bologna (1988), Torino (1997) e Roma (1999), sarà Napoli ad ospitare la più prestigiosa vetrina della creatività giovanile per l'intera area euro mediterranea, con un evento internazionale che coinvolgerà più di 1000 ragazzi fra i 18 e i 30 anni, provenienti da 25 diversi paesi. La manifestazione si distingue tra i più importanti eventi rivolti ai giovani artisti, con esposizioni, spettacoli di teatro e danza, concerti, proiezioni cinematografiche, letture di poesie, interventi metropolitani d'arte, offrendo momenti di confronto e di produzione con il mercato dell'arte e con i media. La base di partenza del lavoro di promozione della creatività artistica locale (archivio giovani artisti) è attiva da circa una decina d'anni, in questi anni hanno collaborato e seguito le attività d'istituto, giovani autori, critici, operatori del settore, giornalisti, docenti, istituzioni, università ma anche strutture private, il cui contributo intellettuale rende sempre più visibile l'espressione artistica giovanile, base fondamentale della cultura di ogni luogo. Molti i **giovani talenti di Messina e provincia** che nel campo della fotografia, installazione, cinema, letteratura, pittura, teatro, architettura e musica si sono distinti ricevendo riconoscimenti nazionali ed internazionali. Dopo l'edizione di Roma nel '99 in cui sono state presentate le produzioni di Antonia Anania, il Gruppo 2TMART, Layla Orlando e MariaCatena Vaccaro e nel 2001 a Sarajevo: Eva Buttà, Tiziana Deodato e il Gruppo Kalos e nel 2003 ad Atene: Fabrizio Contarino, Filippo De Mariano, Marilena De Stefano e il Gruppo Machine Works. Con questa pubblicazione la **città di Messina** presenta in **Anteprima** le quattro produzioni selezionate per la Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo che si terrà a **Napoli** nel mese di settembre di quest'anno. La città di Napoli, crocevia di culture di ieri e di oggi ha scelto il tema della **Passione**, che da Napoli si estende a tutto il Mediterraneo. **Passione** che si presta ad interpretazioni varie e sfumature sottili, come nell'opera di **Santo Arizzi "L'illusione"** dove la potenza di un gesto diventa forma plastica; **Passione** illustrata da segni, certezze, sospetti e visioni di **Daniela Milone** nell'opera **"Una questione personale"**; **Passione** nel percorso progettuale di emozioni reali e virtuali del **Gruppo Pesmeto** autori di **"Un nuovo ventre per un'architettura ipogea"**; **Passione** e analisi interiore di sintomi incerti e amore surreale nell'opera **"L'intruso"** di **Francesca Piccolo**.



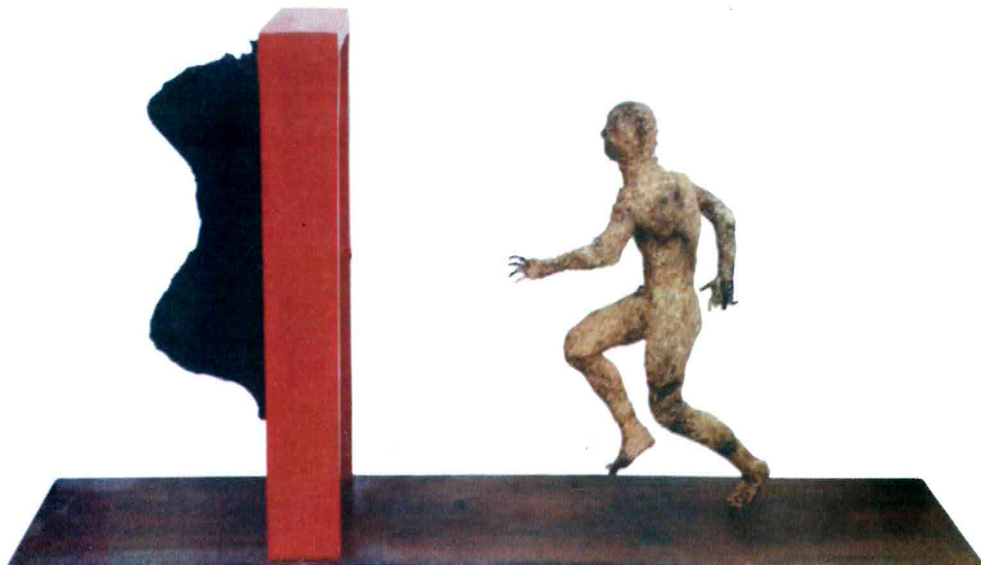
Santo Arizzi

Nato nel 1981 a Barcellona P.G. (ME)
restauratore di dipinti su tela, tavole ed affreschi.
Premio concorso murales "Arti. Tradizioni e cultura della valle del Mela";
classificato concorso fotografico sezione bianco e nero progetto Mela nel
settembre 1997; classificato estemporanea di pittura per II sagra della vendemmia
S. Lucia del Mela 1998; ha partecipato alla mostra di fotografia organizzata
dall'ISA di Milazzo Maggio 1999; primo classificato estemporanea di pittura
festa Giò Madonnari, Milazzo 1999.

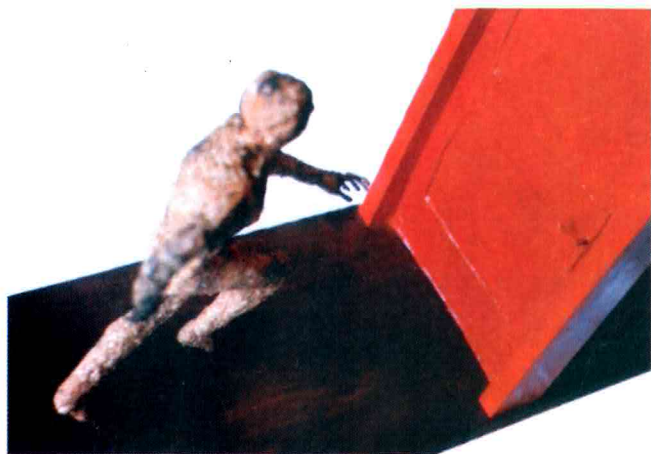


L'ILLUSIONE

scultura



Un uomo accecato da una passione irrefrenabile, affronta il destino del suo cammino, corre per il raggiungimento dell'ideale, segue il suo istinto fino al conseguimento della meta ambita.



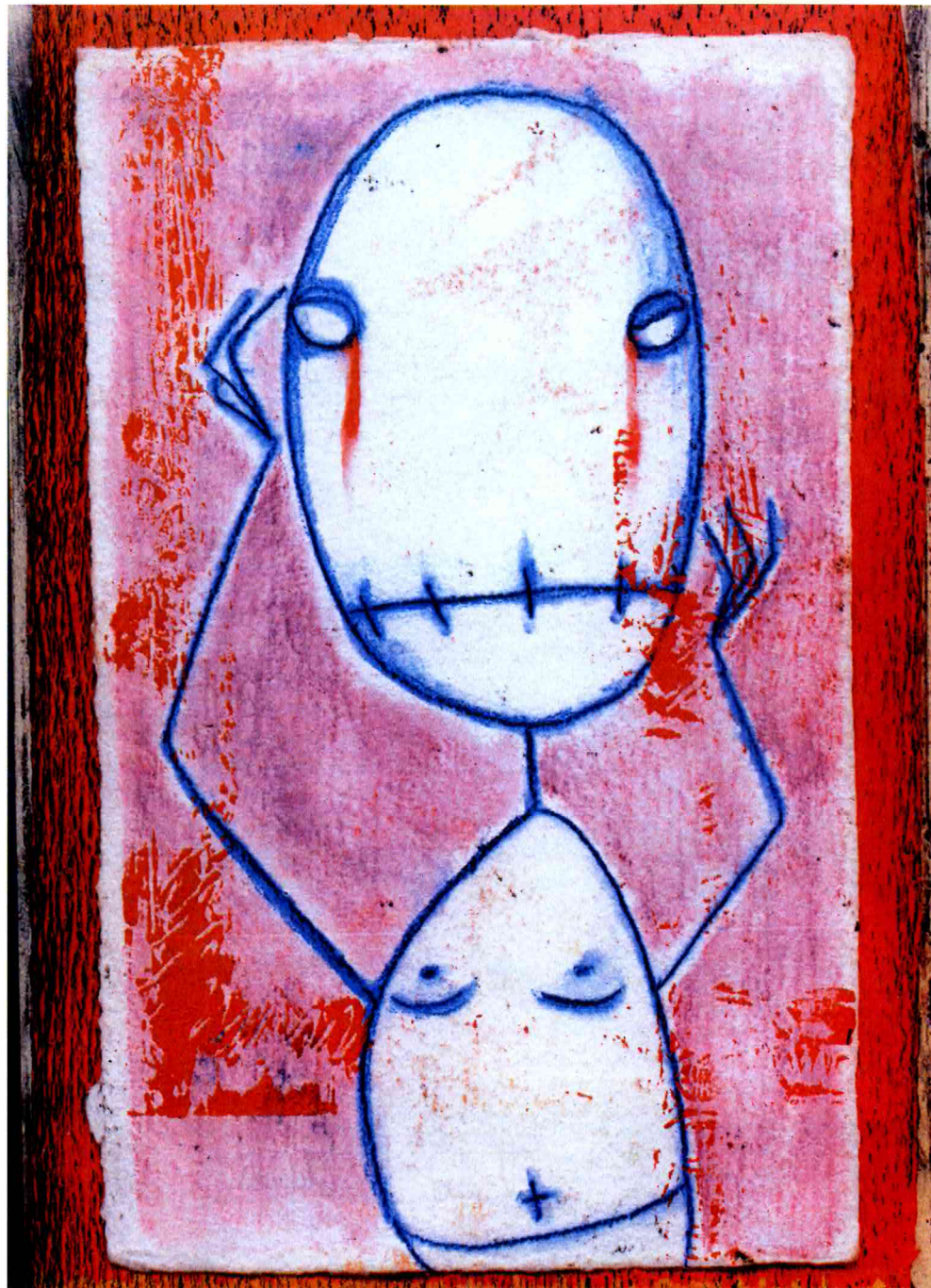
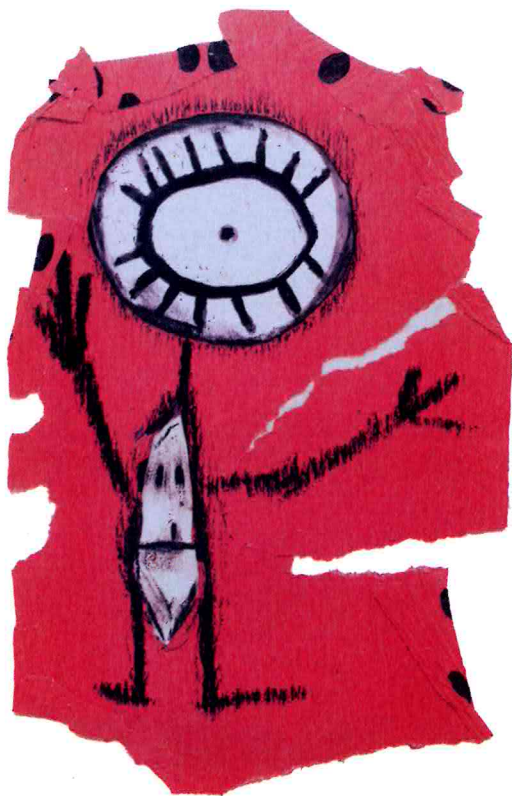
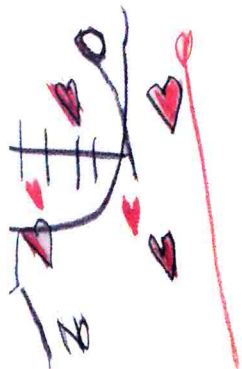
La porta indica un ideale, un sogno, un traguardo da sempre ambito. È rossa perché è qui che tutta la passione dell'uomo è concentrata.





Daniela Milone

Nata nel 1979, vive a Barcellona P.G., Messina.
Diplomata all'Accademia delle Belle Arti, in pittura.
Ha partecipato ad alcune esposizioni collettive, dal 1998 al 2003, tenutesi nella città di Messina a cura dell'Accademia "Mediterranea" fra cui l'esposizione collettiva "MediaTerraNeo".
Nel 2002 a Messina la prima esposizione personale "Quadri Storti" curatrice Enrica Carnazza.



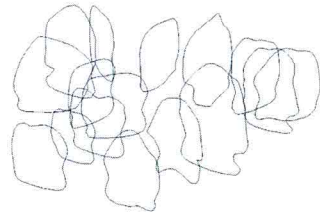


Come un guerriero della luce, ho avuto in regalo un libro dalle pagine bianche e le ho riempite di me. Io sono tutti i personaggi che vivono il libro, io sono i colori e le macchie.



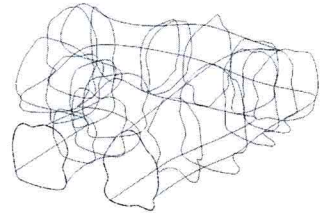


Gruppo PESMETO



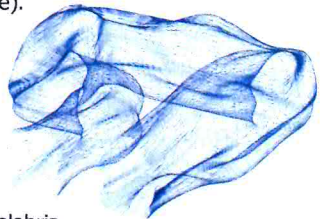
David Perri

Nato nel 1976 vive e lavora a Messina
Architetto designer, Master in Interior and Living Design, Domus Academy, Milano.
Workshop sperimentale di architettura digitale "Forte Siacci e l'area dello Stretto", Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria; Workshop internazionale di architettura "Giovani e luoghi della cultura, Progetto di un centro culturale a Palermo, Workshop internazionale di Landscape/Urban Architecture "Lisbona, Evora: da area metropolitana a paesagem rural", Università di Lisbona (Portogallo) organizzato da ACMA (Centro Italiano di Architettura), International Forum "Le città del mediterraneo", Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Università di Architettura di Tunisi (Tunisia); "Nefta: il percorso delle Moschee". Nel 99 fonda l'agenzia Acquaweb Visual Design architecture/design/graphic/webdesign. Corrispondente per la rivista di architettura Controspazio. Menzione Speciale nel 2004 al concorso nazionale Le fiumare Joniche dell'Aspromonte. 2004 Pubblicazione sul Workshop "La terra in movimento, tra allogenesi e progetto Forte Siacci e l'area dello Stretto".



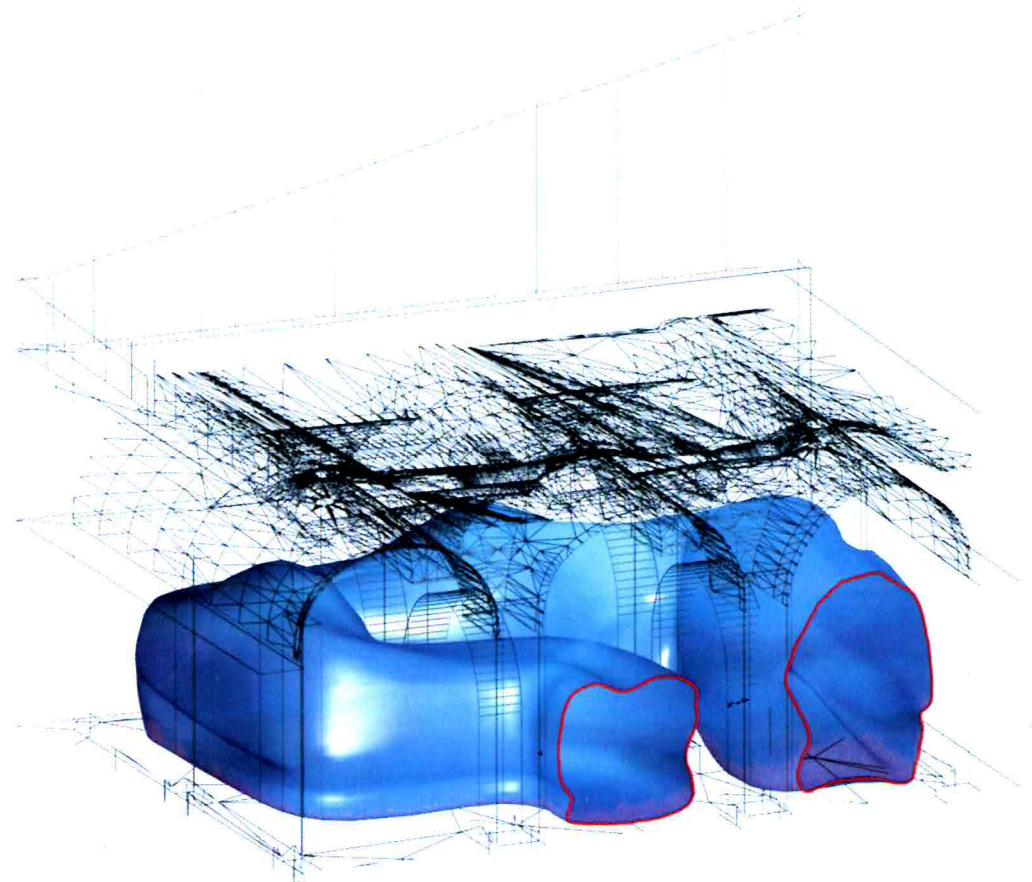
Roberto Smedile

Nato nel 1975, vive e lavora a Messina.
Partecipa al 2° Forum Internazionale di studi "LE CITTA' DEL MEDITERRANEO", realizzando la tavola: " NEFTA ,IL PERCORSO DELLE MOSCHEE " svoltosi a Reggio Calabria.
Architetto, scrive per la rivista Inserto di Controspazio. 2003 Workshop sperimentale dal titolo "Forte Siacci e l'area dello Stretto", organizzato dal dottorato di Ricerca in "Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura Mediterranea. Pubblicazione per il concorso di idee "Davvero una Piazza" indetto dal Comune di Lastra a Signa (Firenze).
Menzione Speciale al concorso di idee "Le Fiumare Joniche dell'Aspromonte" indetto dall'ente Provincia di Reggio Calabria.

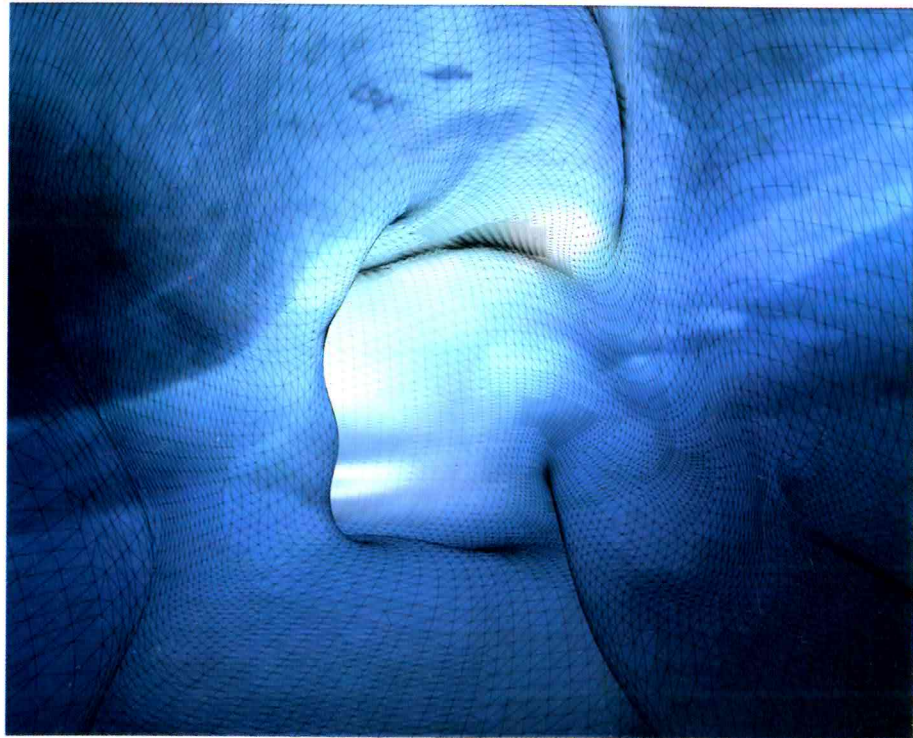
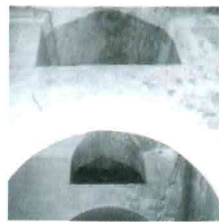
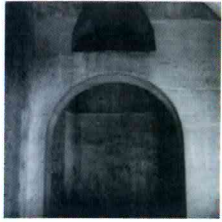


Domenico Tosto

Nato nel 1975 vive e lavora a Messina (Italia)
Partecipa al Workshop "LE CITTA' DEL MEDITERRANEO" Reggio Calabria, Workshop Internazionale di Progettazione "Progetto di un centro culturale per giovani a Palermo", "Forte Siacci e l'area dello Stretto" Reggio Calabria, 2003.
Menzione Speciale nel 2004 al Concorso di idee "FIUMARE JONICHE DELL'ASPROMONTE" indetto dall' ente provincia di Reggio Calabria. Pubblica vari articoli sulla rivista Controspazio.
Progetto grafico della pubblicazione "LA TERRA IN MOVIMENTO TRA ALLOGENESI E PROGETTO" FORTE SIACCI E L'AREA DELLO STRETTO". Rilievo e realizzazione modello tridimensionale "Asceterio" sito in prov. di Reggio Calabria.
Ricercatore PRIN 2003-2004, Architetture e luoghi del Mediterraneo, Unità operativa di Reggio Calabria, Alfabeti Mediterranei (URBAN MATRIX, matrici urbane delle città islamiche).
Cura l'editing delle tavole mostra "TAUversusSAR" percorsi didattici 2001-2005, presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

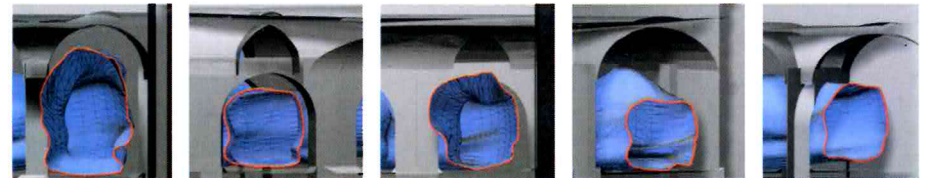
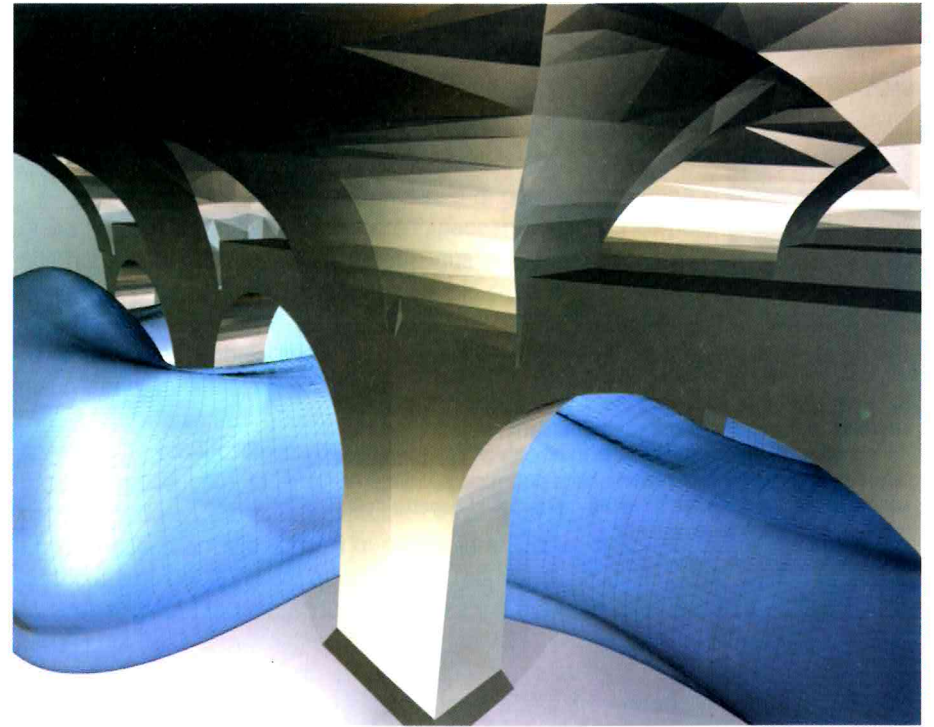


E' una sensazione che lascia parlare la pelle degli edifici, che si emancipa dalla forma, così come dalla struttura, per diventare interfaccia eloquente e performativa tra l'architettura e l'intorno.



"architettura come l'epidermide dev'essere elastica, e flessibile come la nostra pelle, e capace di scambiare informazioni con il mondo esterno"

Toyo Ito



E' il mondo delle finiture, dei materiali che vengono colorati, bocciardati, satinati, lucidati, lisciati... trattati come se fossero un abito indossato dall'edificio.



Un tonfo metallico

il frastuono del fabbro

Francesca Piccolo

Nata nel 1980 vive e lavora a Messina. Laureata in "Lingue e Letterature Straniere", attrice di teatro ha interpretato diversi ruoli anche in ambito cinematografico. Si esibisce come cantante in una band pop-rock, spaziando dalla sperimentazione delle tecniche più moderne, al rispetto della tradizione classica blues e soul.

quando smeriglia il ferro

nella scoperta incredula di

quello stesso rumore

che mi accompagna da giorni...

L'INTRUSO

Ambulatorio del Dott. Gallotti. Primo pomeriggio.

Eccomi qui, costretta in questa tana angosciosa. Sai quanto odio venire qui, quanto detesto la solita fila davanti la porta, la solita folla di untori.

Ovviamente anche oggi c'è un sacco di gente. Una donna con un bambino a cui sanguina il naso. Un uomo anziano accompagnato dalla sua corpulenta metà. Una donna sfoglia nervosamente una rivista mentre guarda verso l'ingresso. Forse aspetta qualcuno. Io non aspetto nessuno, però sono nervosa lo stesso.

Non sto bene. Sono già due settimane che mi sento strana, ma non sono voluta venire prima. Quest'ambulatorio è sempre pieno ed io non sono una che aspetta di buon grado il suo turno, mi annoio terribilmente.

Anche i divani di questa sala d'attesa soffrono l'invasione. La similpelle raggrinzita si spacca sotto i fondoschiena della bolgia che, alternativamente, si siede e si alza dal calco del paziente precedente. Quanto al resto, i pavimenti grigi e marroni sono di un marmo ostile, per non parlare delle pareti giallicce. La carta da parati s'intona ai volti itterici dei pazienti. Chissà, magari anch'io sono di questo colore. Oddio, speriamo di no. Rischierei di non piacermi più e quindi di essere qui senza un motivo, giacché, ti ricordo, sono qui per te.

Una signora distinta seduta accanto a me tira fuori dalla borsetta uno specchietto dorato. Mi ci guardo furtivamente e noto con fastidio che neanch'io ho una buona cera. Come un camaleonte, tristemente mi sto intonando all'ambiente. E pensare che sono sempre stata poco incline all'adattamento. Evidentemente una volta entrati in questo limbo funzionale ci si trasforma, ci si imbruttisce: si diventa pazienti, in breve.

Magari è anche la mia indisposizione a rendermi così sgradevole. Non sono più la stessa. Che non mi si chiedano sintomi o alterazioni visibili, non ho il morbillo:

ho qualcosa di particolare.

L'altra mattina facevo colazione ascoltando la radio quando ho sentito un ronzio. Pensavo fosse un'interferenza del telefonino così non c'ho fatto caso, ma il ronzio continuava ed il cellulare, sul tavolino accanto, era spento.

Era come... non so spiegarlo, perché lo sentivo per la prima volta. Ad ogni modo, non era proprio un ronzio, dava più come l'impressione di un tonfo metallico. Hai presente il frastuono del fabbro quando smeriglia il ferro. Ecco quello, però a volume molto più basso. Era come se qualcuno qui vicino stesse smontando o segando qualcosa. Qualcuno di molto vicino.

Il suono tuttosommato era contenuto, tuttavia m'infastidiva terribilmente; mi affannavo nel capire da dove provenisse. Niente scooter per strada, né automobili o aerei. Niente. Solo quel maledetto rumorino metallico.

Inseguivo quel suono. Lo cercavo tra tutti gli altri, lo distinguevo dal resto, lo setacciavo. Come un cane da tartufi perlustravo intorno, ma niente. Non c'era verso.

Da quella mattina lo sento tutti i giorni, e credo di aver capito di cosa si tratta, è solo che ne voglio una conferma. Per questo sono qui dal medico. Voglio che anche lui accerti che è per te che sono qui.

Finalmente è il mio turno. Non so se esserne contenta o no. A dire il vero, non mi piace essere visitata. I medici hanno l'espressione spenta. Il mio, poi, ha il bioritmo di un cadavere.

Entro, mi saluta. Mi dice che è tanto che non ci vediamo, spera sia stato perché non ne ho avuto bisogno e non per mia negligenza. Sembra un prete ed io una fedele nel suo confessionale. Detesto la sacralità di questi momenti ma, d'altra parte, non ho molta scelta. Sono venuta io da lui, devo ascoltarlo.

Gli spiego come mi sento. Comincio facendo un discorso un po' alla lontana. Gli parlo della spossatezza, del troppo lavoro, delle ore piccole. Insomma, provo a far sembrare il mio disturbo un ovvio derivato dello stress quotidiano. Poi gli descrivo quello che mi sta succedendo. Il rumore che sento, ogni giorno, sempre più di frequente. Il dottore, sono sicura, crede io sia impazzita.

– Avrò fuso le ultime valvole stavolta – mi sembra di leggergli negli occhi. Mi chiede se ho fatto delle analisi di recente, infine mi dice di sdraiarmi. Comincia la visita.

Mi svesto in automatico. Conosco la prassi. Le sue mani gelide, il suo respiro inerte, la sua voce catatonica mi convinceranno a rilassarmi e a farmi ispezionare. Con le dita intirizite mi palpa lo stomaco.

– Sembra tutto in ordine – dice mentre prosegue. Adesso prende lo stetoscopio, lo avvicina alla mia schiena e mi ausculta. Prendo il solito respiro profondo. Tossisco prima, però, perché sono in ansia: è questo il momento che aspetto-temo.

Il dottore percepisce la regolarità dei miei fiati e si tranquillizza. Come un bambino, si fa cullare dal respiro *corretto* dei suoi pazienti. E' così raro. Ma ad un tratto si ferma. Il medico e l'uomo che convivono in lui per un attimo si stupiscono. Riesco a cogliere il suo disagio nella scoperta incredula di quello stesso rumore che mi accompagna da giorni. Io ormai ci convivo, mi ci sono abituata, ma lui no. Come me, si è reso conto che quel clamore metallico non è esterno: mi viene da dentro.

Ma com'è possibile, quel suono... da dentro...

Prende nuovamente lo stetoscopio, poi infuriato lo getta via e appoggia direttamente l'orecchio alla mia schiena. Il suo preciso orecchio da medico. Ma io sono più precisa di lui, ed il mio rumore è regolare come il ticchettio di un metronomo.

Sempre più stranito mi chiede se gli ho nascosto di aver subito qualche intervento, magari prima d'essere sua assistita, ma io lo assicuro del contrario.

Lo vedo impazzito, nervoso, stralunato. Quasi sono orgogliosa di aver smosso, in qualche modo e se pur a mio discapito, alcune reazioni umane in lui. Evidentemente non è l'automa che pensavo. Magari ha una sua vita, magari ha una moglie, dei figli e magari la sua esistenza non è neanche tanto male. La domenica mattina si sveglierà tardi, farà colazione coi bambini, poi uscirà con loro ed il cane per fare una bella passeggiata in collina. La moglie avrà preparato loro dei panini per pranzo e li congederà sorridente sull'uscio ringraziando Dio o la sorte di averle concesso, almeno una volta la settimana, il marito che aveva sempre desiderato.

Adesso l'uomo che ho di fronte potrebbe proprio essere quello che passeggia serenamente coi suoi bambini; uno che si stupisce ancora quando vede una stella cadente, uno che adesso sta ascoltando il corpo di una donna vibrare in un frastuono metallico senza spiegazione.

Prima che io me ne accorga, ha già firmato una richiesta per un'ecocardiogramma; come me il dottore, ha compreso che il mio disturbo, il mio rumore viene da lì, lì dove stai tu, nel cuore.

Quando mi ha dato la richiesta non mi ha detto nulla, non mi ha spiegato. Col foglio firmato in mano mi ha solo sussurrato guardandomi dritta negli occhi: – E' una cosa mai vista né sentita. –

Da due giorni aspetto che mi si dica qualcosa, mentre ormai il rumore mi fa compagnia. Non ne ho quasi più paura. Sono diciotto giorni ormai. E' come avere qualcuno sempre con me, come una gravidanza inaspettata, un benessere insperato. Quasi non voglio che ci separino. Credo di volerlo tenere. Lo so, è assurdo, ma mi sembra di averlo aspettato per tanto tempo. Ora me ne rendo conto. Per tutto questo tempo non ho fatto altro che aspettarlo, che aspettarti.

Poi, finalmente, mi chiamano dall'ospedale. Dicono che hanno il referto ma che devo- no parlarne. Chiamo un taxi.

Una volta arrivata, un'infermiera mi accompagna frettolosamente dallo specialista. Non capisco tutta questa urgenza: io cammino con calma, sono tranquilla.

Entro nello studio, mi accomodo, mi sento come davanti a un giudice, ma io non ho colpa, non ho motivo di essere agitata come lei dottore...

A proposito, perché lei è così agitata, dottore...

– Signorina... volevo dirle che... beh il suo esame ha dato un esito straordinario. Non mi era mai successo di osservare un fenomeno simile. E' una cosa mai vista né sentita. –

Sorriso pensando che mi è stata già detta questa frase. Stupidamente mi sento una diva, una diversa dal comune, una speciale. Non rifletto neanche per un attimo che tutto questo potrebbe essere il preludio di una morte prematura: potrei morirne diavolo! Ma non ci penso, sono troppo superficiale; io e la mia frivolezza siamo sedute davanti ad un medico che si sta preoccupando per me più di me.

Il dottore mi riporta all'attenzione mostrandomi il referto dell'esame.

Ecco, tra le mani ho la foto del mio cuore. Non male, penso, sembra robusto.

– Guardi – mi avvisa – vede questa macchiolina bianca... al momento si trova in questo punto, ma sappia che si sposta velocemente e di continuo. –

– Sta insinuando che è questa macchia a provocare quel rumore? *Scusi, ma mi sembra improbabile!* – dichiaro, orgogliosa del mio spirito di osservazione.

– Mi perdoni, ma quanto abbiamo riscontrato nel suo bizzarro ecocardiogramma è molto più *improbabile* di quanto lei sospetti. Mi segua. –

Mi porta davanti a un macchinario che mi spiega essere una sorta di microscopio; un ingranditore che, al momento, sta proiettando l'immagine del mio cuore. Il medico adesso ha la fronte sudata e frema nel suo camice inamidato. Sta per illustrarmi la pericolosa meraviglia di cui sono portatrice.

Superando vari strati esterni, l'ingranditore va sempre più a fondo, finché raggiunge la macchiolina. L'aggredisce, le va addosso, la allarga, la definisce. E allora ti riconosco: allora vedo te.

Ecco cos'era a provocare quel suono, avevo ragione, eri tu.

Il dottore è esterrefatto, dice che più guarda l'immagine e meno riesce a crederci. Non si fa capace di come, dentro di me, dentro il mio cuore ci sia *qualcuno*.

– Vede signorina, io non lo so, forse ho sbagliato tutto, non mi è mai capitata una cosa simile. Dal referto risulta che lei trasporta all'interno del suo cuore un qualcosa, una creatura... maledizione, queste cose non possono esistere!! Ad ogni modo, è assurdo, inverosimi-

le, ma quello che ha dentro il cuore.. beh.. a giudicare dalla forma, dall'attività che svolge... insomma, dovrebbe essere un uomo. Le dimensioni sono ridottissime, quelle di un batterio, per intenderci. Si muove all'interno di lei, fa delle cose, si sposta, smonta del materiale... ecco da cosa deriva il rumore che sente. E' assurdo comunque, mi vergogno persino a parlarne, non ha senso... è INNATURALE!! –

E' davvero stravolto. Mai visto un uomo in queste condizioni, come se tutto questo stesse succedendo a lui: è ridicolo. Peraltro non si spiega la mia pacatezza. E' la prima volta, in effetti, che un medico si agita davanti a un paziente, al contrario, calmo e risoluto.

A tutti sembra incredibile, ma a me no. Sei qui. Dentro di me. E' finita ma hai lasciato che io ti tenessi: quale modo migliore per restare con una persona se non entrarle dentro, conviverci dall'interno, come un suo organo. Ebbene, inconsciamente ho sempre saputo che fossi tu il rumore. Non ti è mai piaciuta l'idea di lasciarmi per sempre, così hai deciso di occuparmi.

Mi stai appeso dentro. Come un equilibrista oscilli tra le mie tubature contaminando tutto il mio spazio. Ma le tue funi non bastano più; i tuoi muscoli si sono indeboliti e la tua forza, la tua resistenza sono diminuite. Adesso ti senti mancare e hai deciso di rivelarti. Da qui il rumore. E' oltraggioso: mi hai trasformata nell'incubatrice di un parassita. Eppure io ti dico che tutto questo è finito, perché il nostro amore ha esaurito il suo tempo ed io mi preparo al rigetto.

– Non si preoccupi ulteriormente, dottore – dico – so già come risolvere il mio disturbo. –

– Ma lei non sa quel che dice, signorina.. la cosa è più grave di quello che crede.. dovremmo avvisare un centro di studi, fare altri esami, visionare meglio il tutto, ecco.. tenerla in costante osservazione! –

– Mi creda, so come fare. Addio e grazie di tutto. –

Risoluta mi dirigo verso l'uscita, prendo un altro taxi, torno a casa.

Nel tragitto il conducente non mi rivolge la parola, così rifletto e mi chiedo perché questa cosa mi è successa proprio con te. Poi, inaspettatamente, rivedo in fila tutte le cose belle che abbiamo fatto insieme: i tuoi occhi sognanti, i baci che mi hai dato, il tuo collo, le tue mani, le miriadi di parole che mi hai detto... e mi rendo conto che la nostra storia non è stata così male, e quando arrivo a questo pensiero, sei scivolato via. E' strabiliante come più si voglia eliminare una cosa, più questa è presente.

Ho fatto di tutto per scordarti, adesso che invece ti ricordo, non ci sei più. Quel tuo rumore non c'è più.

Scendo dal taxi, pago l'uomo, che continua ad ignorarmi, e mi convinco che l'ha fatto perché magari è occupato a sentire il suo di rumore.

Non si preoccupi – gli suggerisco, mentre d'un tratto mi fissa – scomparirà presto, stia tranquillo... lei però lo ascolti di meno... accenda la radio, eh?

Colto di sorpresa mi sorride. Sappiamo tutti e due che l'ho aiutato. E' bastato poco. Lo dico sempre io che è inutile andare dal medico.

The Intruder

Dr. Gallotti's surgery. Early Afternoon.

Here I am, confined in this wretched hole. You know how much I hate to come here, how much I detest the usual queue at the door, the customary contagious rabble.

Naturally even today there's a lot of people. A woman with a child bleeding from his nose. An old man accompanied by his bulky better half. Another woman nervously is skimming through a magazine looking at the entrance. Maybe she's waiting for someone. I'm not waiting for anyone, but I'm nervous too.

I'm not fine. I've been feeling strange for two weeks, but I've preferred not to come here before. This surgery is always so crowded and I'm not one of those who wait patiently for one's turn, it bores me terribly.

Even the sofas in this waiting-room suffer from such an invasion. The wrinkled leatherette gives away under the throng's bottoms, which continuously move up and down the moulds left by the previous patients. As for the rest, the brown and grey floor is made of an hostile marble, not to mention the yellowish walls. The wallpaper is in tune with the patients' icteric faces. Who knows, my face could be of that colour. My God, I hope it doesn't. You probably wouldn't like me anymore so I would be here without a reason since, I should remind you, that I'm here for you.

A refined lady seating next to me pulls out of her handbag a golden looking-glass. Secretely I look there at myself and it bothers me to realize that I don't look well either. Just like a chameleon, I am sadly resembling the surroundings. It's quite strange since I've never been prone to fit in with anything. It is obvious that, entering into this functional limbo means to change, to grow ugly: in other words, to become patients.

Maybe it's my disorder which makes me so nasty. I am not the same. Don't ask me about symptoms or other visible alterations, I haven't got measles:

I have got something particular.

The other day I was having breakfast listening to the radio when I heard a buzzing. I thought it was a mobile interference so I didn't pay attention to it, but the buzzing didn't stop and the mobile, on the table beside me, was turned off.

It was like... I can't explain it, because it was the first time I heard that noise. Anyway, it wasn't exactly a buzzing, it seemed more like a clang. You know the smith's racket when he polishes iron with emery. That's how it was, but softer. It was like someone dismantling or sawing up something close to me. Very close to me.

The noise was not loud, but it bothered me; I strained myself searching for its source. No scooters upon the streets, nor cars neither airplanes. Nothing. Only that damned metallic noise.

I pursued that sound. I fumbled for it among the others, separating it from the rest, sieving it. Like a truffle-dog I patrolled all around, but nothing. No way.

From then onwards I've been hearing it every day, and I think I've understood what it is about, I just want someone to confirm it. So here I am at the doctor. I want him to check that I'm here for you.

Finally it's my turn. I don't know whether to be happy or not. I really don't like to have a check-up. Doctors always have a dull expression, especially my doctor who has the biorhythm of a corpse.

I come into his room, he says hallo to me. He says that he hasn't seen me for a long time and hopes it has been because I had no need and not for my negligence. He looks like a priest and now I am a believer in his confessional. I detest these holy moments but after all it seems I have no choice. I've come to him and now I have to pay attention.

I explain how I feel. I vaguely start talking about the sense of fatigue, about working hard and staying up late. In short, I try to make my disorder become the obvious result of a stressful daily life. Then I tell him what is happening to me. The noise I hear every day, more and more often. The doctor surely thinks I'm crazy.

– She must be out of her mind – I can read his mind. He asks me if I've recently done some tests, at last he asks me to lie down. The examination starts.

I automatically take off my clothes. I know the routine. His frozen hands, his sluggish breath, his catatonic voice will persuade me to relax and be checked. With his numb fingers he palpates my stomach.

– Everything seems to be all right – he says going on. Then he takes the stethoscope, he leans it against my back, he auscultates me. I take the usual deep breath. Coughing before, because I'm nervous: this is the moment I was waiting/fearing for.

The doctor perceives the regularity of my breath and he calms down. Like a child, he lets him being dandled by the right breathing of his patients. It's so rare. But he suddenly stops. Both the doctor and the man living inside him are astonished for a moment. I can feel his discomfort in discovering the noise which has been accompanying me for days. By now I live with it, I've already got used, but he hasn't yet. Like me he has realized that the metallic din doesn't come from outside: it is inside me.

But how is it possible, that sound... coming from inside..

He takes again the stethoscope but then he throws away it furiously and puts his own ear against my back. His sharp medical ear. But I'm sharper than him, and my noise is like the ticking of a metronome.

More and more surprised he asks me if I've undergone an operation, perhaps before being his patient, but I assure him that this is not the case.

He looks like he is gone mad, he is nervous, upset. I am almost proud to provoke him some human reactions, even though it can be detrimental to me. He clearly is not the robot I thought he was. Maybe he has got a life, a wife, some children and perhaps his life is not so bad. On Sunday morning he probably gets up late and has breakfast with his children, then he goes out with them and his dog for a walk on the hill. His wife makes sandwiches for them, she smiles and weaves to them on the sill, thanking God or the destiny for giving her, at least once a week, the husband she had ever wished for.

So the man in front of me could be the one who takes a peaceful walk with his children; the one who gazes at a falling star, the one who's listening a woman body vibrating through a racket without a reason.

Before I even realize it, he prescribes an echocardiogram; the doctor, like me, is aware that my disorder, my noise comes from there, where you are, in my heart.

While giving me the prescription, he doesn't explain anything, not a word. He only whispers, looking at my eyes, with the signed paper in his hands: – It is something never seen and never heard of before. –

I've been waiting for some news for two days, while, by now, that noise keeps me company. I am almost not afraid of it. Eighteen days have passed. It is like having someone with me all the time, like an unexpected pregnancy, an unhopedor comfort. I almost don't want anybody to separate us. I suppose I will keep it. I know, it is absurd, but it seems like I've been waiting for it for a long time. Now I realize it. During all this time, I've done nothing but waiting for it, waiting for you.

And finally they call me from the hospital. They have my medical report and they want to talk to me about it. I call a taxi. When I arrive, hastily a nurse takes me to the specialist. I can't understand all that hurry: I walk slowly, I am quiet.

I enter the surgery, I sit down and feel as before a judge, even if I am free of any guilt, I have no reason to be nervous like you doctor...

By the way, why are you so nervous, doctor?...

– Miss... I have to tell you that... well, your examinations gave an extraordinary result. I've never seen a phenomenon like this. It's something never seen and never heard of. –

I find myself smiling, thinking that someone has already told me those things. I stupidly feel like a star, someone different from the others, someone special. I don't even think that all this could have been the prelude for my untimely death: I could die, damn it! But I don't think about it, I am too superficial; my frivolity and I sit in front of a doctor who is worried about me more than I do.

The doctor draws my attention again showing to me the results of my examinations.

I have got a picture of my heart in my hands. Not so bad, I think, it seems quite strong.

– Look here – he warns me – can you see this little white spot... it is in this place at the moment, but you should know that it moves fast and continuously. –

– Are you suggesting is this little spot causing that noise? *Pardon, but it looks so unlikely!* – I argue, so proud of my spirit of observation.

– Sorry, but what we found in your peculiar cardiogram is much more *unlikely* than what you think. Follow me, please. –

He takes me to an equipment that he explains to be a kind of microscope; a magnifier which is projecting in this moment, a picture of my heart. My doctor is now sweating as he's shaking in his starched white coat. He is going to show me the dangerous wonder I bring inside me.

Beyond lots of exterior layer, the magnifier goes deeper and deeper up to reach the spot. It hits the mark, assaulting it, widening, defining it.

So it's you causing that noise. I was right, it was you.

The doctor is amazed, the more he looks at the picture the less he believes it. He can't understand how could *someo-*ne stay inside of me, inside my heart.

– You see, Miss, I don't know, maybe I did all it wrong, something like this has never happened to me. Your medical report proves you carry something inside your heart, something like a creature.. Damn it, it can't be possible!! Anyway, it is absurd, it is unlikely, but what you have inside your heart... well... judging by its shape, by the activity he plays... in few words, it should be a man. His size is very small, like a bacterium, to be precise. He moves inside you, he does things, he shifts, takes things to pieces... This is where the noise you hear comes from. But it is absurd, and I am even ashamed to talk about it, it is a nonsense... IT IS UNNATURAL!! –

He really looks upset. Never seen a man in this state, as all this was happening to him: it's ridiculous. Moreover, my quietness is inexplicable. It is the first time a doctor gets upset before his patient, who is instead calm and determined.

It seems incredible to everyone, but not to me. You are here. Inside me. It is over but you let me keep you: what a better way to stay with a person than getting inside her and living with her from the inside, one of her organs. Well, unconsciously I have always known you were that noise. You never liked the idea to leave me forever, so you decided to squat me.

You are hanging inside me. As an equilibrist, you swing between my pipes, infecting my whole space. But your ropes are no longer enough; your muscles are weakened and your strength, your resistance have decreased. Now that you are fainting you've decide to reveal yourself. That's why you make that noise. It is outrageous: you've changed me into the incubator of a parasite. But I can tell you that everything is over, because our love has exhausted its time and I'm preparing myself for a rejection.

– Don't worry anymore, doctor – I say – I know how to solve my problem. –

– You don't know what you are talking about... things are much more serious than what you think... we should inform a research centre, we should make new tests, examine everything better... put you under constant observation! –

– Believe me, I know what to do. Goodbye and thank you for everything. –

I decidedly move to the exit door, I take another taxi to go back home.

On the way, the driver doesn't even talk to me, so I think it over, wondering why this has happened with you. Then, all of a sudden, I see all the beautiful things we did together: your dreamy eyes, the kisses you gave me, your neck, your hands, the thousands of words you said to me... and I realize that our love story was not so bad, and when I get to that point it, you have already slid away. It is astonishing how the more you want to remove something, the more it is present.

I did everything to forget you, and now that I remember you, you are not here anymore. That noise has disappeared.

I get out of the taxi, I pay the taxi driver, who continues to ignore me, and I convince myself that he did it because he was busy listening to his noise.

– Don't worry – I suggest, as he stares at me – it will soon disappear, don't worry... don't pay attention to it.. just turn on the radio, ok? –

He smiles, surprised. We both know that I helped him. Those few words were enough. It is useless going to the doctor, I have always said that...

